

Delude a Spoleto il nuovo allestimento del celebre dramma, con la Melato nei panni di Blanche Il tram di Williams non ferma più qui

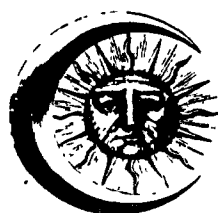
Dopo l'opera e il balletto, è la volta della prosa al Festival dei Due Mondi, che, con un nuovo allestimento di *Un tram che si chiama Desiderio*, ricorda anche, nel decennale della morte, Tennessee Williams, il drammaturgo nordamericano, amico e frequentatore, in anni lontani, di questa Spoleto, dove videro la luce, in anteprima, suoi testi famosi, come *La notte dell'iguana* e *Il treno del latte non ferma più qui*.

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Colpisce, all'aprire del sipario, il trasloco della vicenda di *Un tram che si chiama Desiderio*, da un quartiere popolare di New Orleans, in una sorta di squalido accampamento di profughi, che della città del Profondo Sud sembra conservare solo il nome. Certo, la varietà multirazziale degli abitanti di quella zona, e dei personaggi principali e secondari, del dramma (bianchi e neri, eredi dell'antica presenza francese, immigrati dell'Europa dell'Est, ispanici, e perfino qualche anglosassone) è già nel testo di Tennessee Williams. Da qui a riflettere in esso, sia pure di scorcio, la tragedia attuale dei conflitti etnici, dilaganti nel mondo, e anche a due passi da casa nostra, ce ne corre, tuttavia. Difficile confondere il destino, amaro quanto si voglia, di Blanche Dubois, violentata dal cognato Stanley Kowalsky, con quello delle donne bosniache oggetto di stupro collettivo da parte della soldataglia serba.

La cornice scenografica, disegnata da Ferdinando Bruni in funzione della regia di Elio

De Capitani, rimane comunque a sé stante, sebbene produca qualche sconcerto, là dove a determinate battute e relative situazioni venga a mancare un punto d'appoggio concreto: i letti, ad esempio, hanno la loro importanza, nella storia, ma qui si vedono solo reti nude e materassi arrotolati per terra. Semmai, si accentua così, per contrasto, il lato visionario e mitomane di Blanche, che narra e favoleggia di nobili origini, ricoprendo di parole elevate la squallida realtà: la sua vita segnata a sangue dal suicidio del giovane marito, dopo la scoperta dell'omosessualità di lui e, di conseguenza, una ricerca affannosa di compagnie maschili, ai limiti della ninfomania, e una crescente propensione all'abuso di alcool. Cacciata dalla scuola dove teneva lezioni di letteratura, Blanche trova asilo presso la sorella, Stella, sposata con un omaccio brutale di ascendenza polacca, Stanley. S'illude per un poco, Blanche, di «sistemarsi» con Mitch, unico decente e sensibile fra gli amici di Stanley, ma le crude rivelazioni sul passato di lui



Mariangela Melato in una scena di «Un tram che si chiama Desiderio» rappresentato a Spoleto



mandano a monte il progetto. Subito, quindi, l'ultimo oltraggio del cognato (mentre Stella sta partorendo in ospedale), la poveretta affonda in una totale follia.

Gran successo internazionale a partire dal 1947, data dell'esordio newyorkese, trasferito sullo schermo, nel 1951, da Elia Kazan (protagonisti Vivian Leigh e Marlon Brando), *Un tram che si chiama Desiderio* mostra oggi assai più rughe di altri lavori più o meno coevi (pensiamo a *Zoo di vetro* dello stesso Williams, ma soprattutto a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller). Il tema della «diversità» è stato trattato, da allora, in mille modi, e le effusioni liriche dell'autore, attraverso la sua eroina, non hanno più lo smalto di un tempo. A una riproposta del dramma, forse, più che il bizzarro aggiornamento del quadro visivo, di cui si faceva cenno all'inizio, avrebbe giovato una drastica concentrazione, con tagli anche impietosi. La versione che ci viene offerta (nuovo traduttore Masolino D'Amico, non immemore del suo predecessore nel compito, Gerardo Guerrieri) è invece pressoché integrale; e lo spettacolo, intervallo incluso, sfiora le tre ore.

Mariangela Melato è Blanche: registro vocale ampio e suavissimo, come sempre, padronanza della scena, gesti e movimenti calcolati, forse, la sua, tutto sommato, si direbbe una lucida esposizione del personaggio, più che un'interpretazione

partecipe, scavata a fondo. Del resto la si giudicherebbe meglio se, attorno a lei, ci fosse una vera compagnia, e non un'accolita piuttosto casuale di attori tutti modesti, qualcuno decisamente mediocre e scadente, a cominciare da Aleksandar Cvetkovic (proveniente da qualche luogo della ex Jugoslavia) che è Stanley, e da Ester Galazzi, che involgarisce all'estremo la figura di Stella, alquanto più sfumata sulla pagina. Un tantino meglio Giancarlo Piovani, che è Mitch. Degli altri, è opportuno tacere. Ma non si può tacere la nostra perplessità nel constatare come, per sfornare questo prodotto, che con ogni evidenza richiama i nefasti della peggior tradizione capocomitale, si siano associati il Teatro di Genova, l'Eliseo di Roma, con l'aggiunta, ora, del Nuovo di Milano; oltre che, s'intende, del Festival di Spoleto.

Per nostra fortuna (ecco uno dei rarissimi vantaggi di un'età avanzata) rammentiamo ancora, magari per lampi e scorcii, l'edizione che, di *Un tram che si chiama Desiderio*, diede nel 1949 Luchino Visconti, con Rina Morelli e Vittorio Gassman (sostituito poi da Marcello Mastroianni) nei ruoli centrali. E a quel ricordo ci teniamo stretti. Al ricordo, anche, di una colonna sonora e musicale di grande suggestione. Quella che abbiamo ascoltato adesso, a Spoleto, ci è parsa, al confronto, un'accogliazza di rumoracci. Si replica, al San Nicolò, oggi, e da martedì 6 a domenica 11.

A Rovereto dal 2 settembre E la danza si tinge di sacro

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. È idealmente dedicata al rapporto tra «danza e sacro», ma anche, con un accostamento ardito, alla Germania neo-espressionista, la 12ª edizione del festival «Oriente Occidente» di Rovereto. L'attuale vetrina di danza e teatro, sempre in bilico tra la fine dei festival estivi e l'inizio della nuova stagione teatrale, parte il 2 settembre con il debutto nazionale del S.O.A.P. Dance Theatre di Francoforte e si dipana con spettacoli in scena sia al Teatro Zandonai di Rovereto che all'Auditorium S. Chiara di Trento sino al 10 settembre.

Molti i punti forti della rassegna: il debutto di Reinhold Hoffmann con il suo Tanztheater di Bochum, portato a Rovereto in un'edizione di Palazzo Alberti a Rovereto (8-9 settembre); il ripristino di un bel balletto del 1923 su musica del compositore inglese William Walton, *Façaide*, a cura della coreografa francese Régine Chopinot (10 settembre); il ritorno di una giovane ed entusiasta coreografa spagnola, Angels Margarit, che debutta in Italia con il suo gruppo «Mudances» in una lontana rassegna modenese dedicata alla creatività femminile, e successivamente al festival «Bailar España» di Reggio Emilia.

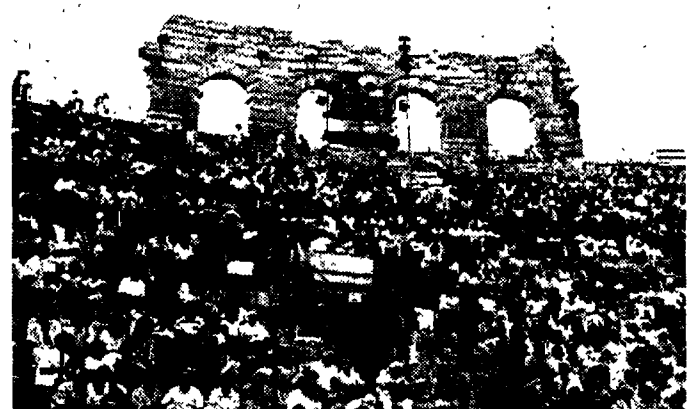
A Rovereto, Margarit propone l'assolo *Corola* (8 settembre) che precede di un giorno una delle esibizioni centrate sul tema del «sacro»: *La danse des sept voiles* della tunisina Leila Haddad. Si rifanno al soggetto prescelto dalla 12ª edizione del festival anche *Le danze celesti* di Manipur del

gruppo indiano Osha Lakhpati Sankirtana (6 settembre), il Kiti Na Mesa, ovvero il Balletto Tradizionale Folclorico dello Zaire (3 settembre) ed inoltre la Compagnia Virgilio Sieni Danza, prodotta da «Oriente Occidente» nel *Cantico dei Cantici* per la coreografia di Virgilio Sieni (5 settembre).

Attraversata dalla crisi economica, la rassegna trentina non ha tuttavia rinunciato ad affiancare un altro gruppo tedesco, l'Heidelberg Ballet (4 settembre) ai due già elencati, vivificando la sezione neo-espressionista con la presenza di un'altra importante coreografa di area germanica, Susanne Linke che, con l'abituale partner Urs Dietrich, porta a Rovereto un duetto *Dialog mit G.B.* dedicato al coreografo Gerhard Bohner, prematuramente scomparso.

È sull'artista tedesca Reinhold Hoffmann che si concentra tuttavia l'attenzione di «Oriente Occidente», un po' per la lunga assenza della coreografa dal nostro paese, un po' per la novità che rappresentano le sue due ultime creazioni: la prima, *1991*, ha un titolo alla Bausch, la seconda è *Vier*, ulteriore banco di prova per una compagnia che in Italia non si conosce, visto che Reinhold Hoffmann, prima di trasferirsi a Bochum, lavorava a Brema con un gruppo di teatro-danza in parte diverso da quello che ha cresciuto a Bochum. Accompagna il festival una rassegna di videodanza intitolata «Videotanz» e ospitata nei locali del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto.

«Cavalleria» e «Pagliacci», la regia necrofila di Lavia Tuoni e lampi sull'Arena in lutto per Turiddu



Genite all'Arena di Verona. È iniziata la stagione delle opere con i soliti «Pagliacci» e «Cavalleria»

L'insidabile coppia *Cavalleria-Pagliacci* ha inaugurato, tra una fagorosa girandola di tuoni e lampi, la stagione dell'Arena. Il vento e la minaccia della pioggia non hanno diminuito il trionfo del trio Domingo-Gasdia-Nucci nel capolavoro di Leoncavallo. Seppellito Mascagni nelle funebri atmosfere addensate da Gabriele Lavia. Bambini necrofili dalla Sicilia alla Calabria. Sul podio l'esperto Ahronovitch.

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Non so se il Padre Eterno abbia voluto dare una mano all'Arena o se abbia voluto tagliarsi una parte da protagonista, come nei Vangeli di José Saramago fresco di stampa. Quel che è certo è che i casi cruenti di Sartuzza e Turiddu, di Nedda e Canio sono apparsi tra una corona di violenti temporali. Questi però si sono sciancati tutto attorno, lasciando l'antico anfiteatro come un'isola asciutta tra gli elementi in burrasca.

Lo scontro è cominciato nel momento in cui il povero Turiddu implora «Voi lo sapete, o mamma»: di colpo una freccia lucente traversa il cielo, seguita da un minaccioso rombo. Da qui in poi non c'è un momento di requie: appena la regia di Gabriele Lavia smorza le luci per annunciare le tempeste dell'animo (idea originalissima, s'intende), la volta delle nubi si illumina; appena Yuri Ahronovitch azzarda un pianissimo con l'orchestra, ecco esplodere il finimondo. Strumenti e voci lottano impavidi, mentre il pubblico si prepara alla fuga; la minaccia, però, non si realizza e il doppio spettacolo termina tra gli applausi tonanti anche questi.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ma, se posso dirlo sommessamente, le ragioni per imitare il buon Dio, e non soltanto lui, sono parecchie.

Cominciamo dai casi della *Cavalleria* che, come tutti sanno, ha luogo in Sicilia dove - secondo il dramma di Verga e la musica di Mascagni - è facile veder brillare una lama. Lavia, improvvisato regista melodrammatico, fa un passo in più. Al gioco del coltello, i siculi si addestrano sin dalla prima infanzia: appena il coro, tutto nero, ci avverte che gli aranci olezzano, eccoli arrivare di corsa, i cari bambini, per mirare le coltellate dei padri; giocano al duello rusticano e aspettano con ansia quello vero, nascondendosi per spiare i grandi che fanno sul serio. Alla fine, tutti in scena, giubilanti, gridano in coro «Hanno ammazzato compare Turiddu».

A dire il vero, giubiliamo anche noi, perché, a parte tuoni e lampi, la solare *Cavalleria*, rivista da Lavia, è tutta un funerale compreso quello di Gesù Cristo che qui, a Pasqua, non risorge. Qui, tra la follia nera, passa la processione degli stendardi neri, delle croci nere, degli incappucciati neri, e chi ha più nero più ne mette. Oppure non ne mette, perché ce n'è già fin troppo. Certo, siamo in Sicilia, e la Sicilia fa parte della Magna Grecia, ma da Mascagni alla tragedia greca, in un clima notturno, su un palcoscenico vuoto tra rocce nere, ce ne corre.

Se ne accorge anche Lavia risalendo dalla Sicilia alla Calabria dei *Pagliacci*, con scene e costumi del medesimo Giovanni Agostinucci. Anche qui un po' di buio non manca, e non mancano neppure i cari angioletti in lieta attesa delle pugnalate di Canio. Ma il clima generale passa a Fellini, con l'aggiunta di un gran sipario rosso e di una folla di giocolieri, saltimbanchi, carabinieri sui trampoli e via citando. L'idea non è male (diamine, è di Fellini) ma è l'unica, mentre nell'opera ce ne sono due: la commedia delle corna finte e quella delle corna vere che finisce in tragedia. Lavia non separa i due piani, non sente che la musica cambia, ma procede impertentito a giocare al circo, falsando un po' tutto.

La trovata della regia autorevole, insomma, si risolve in una bolla di sapone, mentre i divi invitati per l'inaugurazione sono costretti a lottare contro i rimbombi temporaleschi. Mezza inaugurazione, per la verità. La *Cavalleria*, infatti, si acccontenta di una Dimitrova un po' declinante, del vocante Johannsson e del decoroso Paolo Gavanelli. Il trio divistico è riservato ai *Pagliacci*, dove Domingo è ancora un Canio imponente, Leo Nucci un Tonio di forte rilievo e Cecilia Gasdia disegna una Nedda metà zingara e metà amante, raggiungendo intatte abilità ginniche, capriole e salti mortali, alla luminosa vocalità (in una parte che farebbe meglio a evitare, soprattutto all'Arena). Aggiungiamo Antonio Salvatore e Francesco Piccoli (Silvio e Peppe) e l'intelligente direzione di Yuri Ahronovitch, talora in cerca di finezza che vanno perdute, e concludiamo col gran successo: il colpo gobbo di una stagione che, temo, ne preveda pochi altri.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE®

PIEMONTE		TOSCANA	
TORINO CITTÀ	99.800	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA	100.500
LOMBARDIA		SIENA CITTÀ	104.200
SONDRIO	102.100	EMPOLI/VINCI/CASTEL F.NO	99.200
BORMIO	96.500	UMBRIA	
SONDALO	89.800	PERUGIA	91.050
CHIURIO/GROSIO	91.200	CASTELLO	90.600
PELEBIO/SASSELLO	97.000	SPOLETO	90.850
ARDENNO/TIRANO	100.200	TERNI	91.100
MILANO CITTÀ	103.500	LAZIO	
EMILIA ROMAGNA		ROMA CITTÀ	90.550
BOLOGNA	101.300	RIETI E PROVINCIA	92.900
Provincia BO/FE/RA/FO	107.300	ROMA SUD	90.450
RIMINI	97.000	ACILIA	90.700
FERRARA	99.450	APRILIA/ANZIO	90.500
LIDI FERRARESI	91.700	ABRUZZO	
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750	L'AQUILA	95.500
LIGURIA		PESCARA/CHIETI	88.300
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800	ATRI	88.800
GENOVA/GENOVA NORD	91.700	PINETO	88.050
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800	AVEZZANO	88.250
LA SPEZIA	100.400	MOLISE	
LUNIGIANA	92.700	COSTA ADRIATICA	87.800
LUNIG. SUD/VALLE LUCIDO	88.400	CAMPOBASSO	98.400
AULLA	92.400	CAMPOBASSO SUD	101.800
ALTA LUNIG/PONTREMOLI	91.300	CAMPOBASSO EST	90.900
FIVIZZANO	93.500	ISERNIA	98.200
CERRETO/COLLAGNA	99.000	PUGLIA	
SARZANA/CEPARANA	94.300	FOGGIA	94.300
TOSCANA		BARI	98.550
PISA/LUCCA e province	100.300	BRINDISI	96.950
PRATO OVEST	96.200	LECCE	106.900
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	96.200	TARANTO	95.100
PISTOIA/AGLIANA	99.400	NORD BARESE	100.400
S. MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE	103.750	CAMPANIA	
CECINA/ROSIGNANO	94.750	NAPOLI/CASERTA	103.600
LIVORNO CITTÀ	89.300	NAPOLI/BASSO LAZIO	95.350
ISOLA D'ELBA	89.400	COMUNI VESUVIANI	103.750
FOLLONICA	104.200	BASILICATA	
PICOMINO/VENTURINA/CAMPIGLIA	100.200	POTENZA	93.350
FIRENZE	99.400	MATERA	96.950
CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO	99.100	MELFI	94.300
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400	SARDEGNA	
PONTASSIEVE	99.700	ORISTANO e provincia	97.000
MASSA	100.200	SICILIA	
CARRARA	100.300	PALERMO	95.500
VERSILIA/SARZANA	88.200	CATANIA	99.000
GROSSETO	100.000	SIRACUSA	90.350
ARGENTARIO	99.600	TRAPANI	90.900
AMALTA/GROSSETO prov./SIENA	99.700	MARSALA	87.900
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGLINE	90.350	PARTINICO	89.600
AREZZO	90.600	ERICE	88.700



RADIOCUORE
TI SEGUE IN TUTTA
LA PENISOLA NEI
TUOI SPOSTAMENTI
VACANZIERI. SEGUI
ANCHE TU LA
MERAVIGLIOSA
PROGRAMMAZIONE
DI RADIO-
CUORE.

TUTTE LE
FREQUENZE

GRUPPO RADIO CUORE®

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

